123 20 (995)

Na 16.

Aureliano in Palmiro

RB30084

AURELIANO
IN PALMIRA
DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DI G. F. R.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO DELLA SOCIETA'

PER 2.° SPETTACOLO

Del Carnevale dell' anno 1824.

MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI F. BRANCHINI

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia, figlia di Valeriano, dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia, Regina di Palmira, tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente Dramma. L' Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l' intreccio, mà non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma
Sig. Domenico Reina.

ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di
Sig. Giovannina De-Vecchi.

ARSACE, Principe di Persia
Sig. Carolina Bassi Manna.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace
Sig. Picchi.

ORASPE, Generale de' Palmireni
Sig. Pietro Gorla.

LICINIO, Tribuno
Sig. Domenico Sadis.

GRAN SACERDOTE d' Iside
Sig. Domenico Spiaggi.

Coro di { Sacerdoti / Guerrieri / Pastori } { Palmireni / Persiani / Romani. }

Soldati . { Romani. / Palmireni. / Persiani. }

Donzelle Palmirene.

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran tempio d' Iside con simulacro a destra.

Sacerdoti che fanno i Sacrificj, Donzelle, Guerrieri e Popolo prostrati alla Statua del Nume. Gran Sacerdote.

Tutti.

Sposa del grande Osiride,
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar,
Mira pietosa il Popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacerdoti e Guerrieri
A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:
Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori e voti;
Invoca te la supplice
Guerriera gioventù:

Tutti
Salvi il tremante Popolo
L' eterna tua virtù.
Madre di questo Regno,
Accorda a noi sostegno,
Il tuo tremante Popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ahi! l' ara si scuote,
Il tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento,
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte -- che orror.

Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra.
Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. Coraggio, o figli ... ahi quale,
Qual debolezza è questa!
Ars. Zenobia ancor vi resta,
Zen. Vi resta Arsace ancor.
Tutti Ah! Se per noi pugnate,
Vinti non siamo ancor.
Ars. Se tu m' ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Sola in Asia avrai tu regno,
Come regni sul mio cor.
Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco,
Te conservi, o mio guerriero;
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a due Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... aimè! (*musica guerriera*)
Guer. Qual suon lontano!
Ars. Suon di guerra...
Guer. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati e detti.

Ars. Ah! favella...
Coro (Che dirà?)
Oras. Già l' insegne d' Aureliano
Dell' Eufrate sono in riva,
E l' esercito romano
Già minaccia la Città.
Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch' io.
Guer. Chi salverà Palmira?
G. Sac. Resta: la Dea m' inspira. (*prostrandosi tutti a Zenobia*)
Tutti i Cori Difendi la Città.

Ars. Resta, e mi sia, partendo,
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.

Zen. a 2 Resto, ah! mi sia, restando,
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni e Persiani
Compagni, all' armi, all' armi;
Guerrieri, al campo, al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà. (*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito.*)

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell' oriente intero.
Stava, dirà la terra,
Contro Palmira il fato:
In sua difesa armato
Arsace sol pugnò.
Se nella sua rovina
Restò l' Eroe sommerso,
Fu, che col fatto avverso
Pugnar l' Eroe non può.
(*parte con tutti i Sacerdoti*)

SCENA V.

Vasto campo, tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti.. In fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

Aureliano sopra una biga trionfale.
Guerrieri vinti, e prostrati.
Licinio, e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' Impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.
Aur. Romani, a voi soltanto
(*Aur. sostenuto da' suoi scende dal carro*)
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l'ire a depor, se cessan l' armi,
Il vinto si risparmi, (*fa alzare i prigionieri*)
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra
Cara Patria! il mondo trema,
Se coll' armi abbatti i troni,
Ma t' adora allor che doni
Pace ai vinti, e libertà.
Coro Sì, la terra -- in pace, e in guerra
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.
Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.

Aur. Stretto in catene
Eccoti, Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fugate,
In riva dell' oriente, e dell' Eufrate.

Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo:
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto,
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi ...
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano:
Non alberga pietade in cor romano.

Aur. Fiero sei tanto! e che saria se vinto

Da te foss'io?

Ars. L' Asia dolente ascolta,
L' Asia il dirà.

Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga: io t'abbandono alla tua sorte.

Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte.
Il vincitor non temo,
Sono qual fui finora:
Fra le catene ancora,
Io serbo invitto il cor.
Ho solo, oh Dio! nel core
Dell'Idol mio la pena:
L' idea del suo dolore
Mi sforza a lagrimar.

Coro Minacci, o Prence, invano;
Deh! cedi al vincitor.

Ars. Disprezzo ogni Romano

Coro Eccede in te il furor.
Deh! rammenta in qual cimento
Sia per te la tua Regina:
In sì orribile momento
Prega Augusto di pietà.

Ars. Io pregarlo? e voi credete
Vile Arsace a questo segno!
Saprò meglio col mio sdegno
Del suo fasto trionfar.
Sento nel petto
Tutto avvamparmi,
Non v' è timore
Che mi disarmi,
La sorte barbara
Saprò sfidar

(*partono. Aur. entra nelle tende. Ars. è condotto via tra le guardie.*)

SCENA VII.

Interno d' un magnifico Padiglione, che s' apre a destra e a sinistra.

Aureliano e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l' aquile romane.
Pub. E il Prence prigionier! ... (*con premura*)
Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono (*esce Lic.*)
Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.
Aur. Venga.
Pub. (Che fia ?)
(*Licinio fa avanzare Oraspe*)
Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia.
Di favellarti brama, ove ti piaccia
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.
Aur. Venga: è sicura. (*Oras. par.*)
De' Persi prigionieri, al manco lato
Della tenda, si tragga
Il numeroso stuolo, e qui si schieri
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fato incerta,
Forse pace sospira.
Aur. E' troppo altera,

Onde s' esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che alta cagion la mova.
Pub. Ella già viene.

SCENA VIII.

S' apre il Padiglione a sinistra, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano si pone sopra una sedia elevata. Coro di Guerrieri Romani, Donzelle Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani,

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori.
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator,
Coro de' Palmireni.
Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor.
(*Durante il canto del Coro, Zenob. scende dal carro, ed entra nel Padiglione con Oraspe*)
Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a sciogliere, Signor, le sue catene.
Pub. (Ah! lo prevedi)
Aur. Invan chiedi, Regina,

La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio!)
Prezzo d' Arsace, io t' offro (*mostra i doni*
Quanto l' Asia produce *che ha recato*)
Di più raro per noi; se quel tesoro,
Che in dono a te recai,
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me: dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recheresti invano i doni tuoi . . .
Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.

Zen. Forse avverrà che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito in campo.

Aur. Pria di partir, mira e contempla in loro
(*s' apre la tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i Prigionieri*
Il tuo destin: cedi, Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Prigion. Cedi, cedi: a lui t' arrendi... (*stendendo le braccia a Zenobia*)
Senti, o Dio, di noi pietà!
Ah! Regina, a noi tu rendi
Pace, patria, e libertà.
Deh cedi ...

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano:
(*interrompe con sdegno*)

Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io lo concedo.
Ti fia scorta Licinio -- Ah pensa in pria,
Che ti prepari la rovina estrema.
Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando,
Tremar degg'io? non è, non è fecondo
Il Tebro sol d' Eroi:
Si sa morir da forti anche fra noi.
Là pugnai; la sorte arrise
A Palmira, e al braccio mio:
Quel gran giorno non oblìo,
Quel gran giorno ancor verrà.

Coro de' Romani.

Se non vuoi da Roma pace
Ceppi e morte a te darà.

Coro di Prigionieri.

Senti, oh Dio! pietà d'Arsace:
Senti, oh Dio! di noi pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati,
In catene, è ver, gemete;
Ma fratelli, e figli avete
Per donarvi libertà.

Romani, e Prigionieri.

Cedi, cedi; il fato istesso
Tutti tutti opprimerà.

Zen. Palpito insieme, o Dio!
E di furore avvampo.
Voi rimanete, addio: *(ai Prigionieri)*
Voi m'attendete in campo. *(ai Rom.)*

Un Dio mi sprona all' armi:
Un Dio mi reggerà.

Prigion. Vanne: fra il sangue e l' armi
Il cor ti seguirà.

Rom. Vanne: fra il sangue e l' armi
L' orgoglio tuo cadrà. (*Zenob. par. scortata da Licinio, indi Oraspe e Seguaci.*)

SCENA IX.

Publia sola.

Se Zenobia s' arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (*Parte*)

SCENA X.

Interno d'un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro.

Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l'orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.
Chi sa dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?
Ah! la vita che m'avanza
Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace... Arsace mio.. (*di dentro*)
Ars. Qual voce!

SCENA XI.

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. Arsace!...
Vieni, caro, al mio sen.
Ars. Zenobia! o Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi!
Qual m'è forza lasciarti!
Zen. Ah! tutto io sento
In sì fiero momento
L'orror del mio destin....
Ars. Cara! io formai
Quest'unico desire...
Rivederti una volta e poi morire.
Zen. No, non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva... ah! spera:
Per te combatto, avrò vittoria intera.
Ars. Ah! non voler mia speme
Avventurar tuoi giorni, io ti scongiuro...
Salvati per pietà: l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.
Ars. Va: m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. No, non ti lascio: io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita
Idolo mio, da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.
a due
Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia sì bella
Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
Amore -- ci unì.

SCENA XII.

Aureliano con seguito e detti.

Eseguite. (*alle Guardie che tolgono le catene ad Ars.*)
Arsace, ascolta:
Sento ancor di te pietà,
Ad offrirti un' altra volta
Vita io vengo e libertà.
Zen. Oh! gioja!
Ars. Ah! mia tu sei! (*a Zen.*)
Aur. Ma la Regina ...
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dei.
Zen. Che sento!
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo,
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio ...

Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno!
Zen. Arsace ... Augusto ... oh Dio!
(*accorrendo ora all'uno ora all'altro.*)
Aur. Piombi su te lo sdegno ...
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema. (*rivolgendosi a Zen.*)
S'appressa l'ora estrema ...
L'audace ...
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà.

(*Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.*)

A tre.

Aureliano.
Ah! sento che assai
Lo sdegno frenai:
In ambi l'offesa
Punita sarà ...
Ma calma il rigore
Amore -- e pietà.

Arsace e Zenobia.
Serena i bei rai,
Morire mi fai.
In nostra difesa
Amor pugnerà ...
Quel barbaro core
Orrore -- mi fa.

SCENA ULTIMA

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia: gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro.

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all'armi: al campo vieni
A pugnar e a trionfar.

Zen. Vado: addio. (*ad Ars.*) Colà t'aspetto.
(*ad Aur.*)
Aur. Si dividano. (*son divisi*)
Ars. O tormento!
Mia Regina!
Zen. Mio diletto!
Coro Vieni: corrasi al cimento.
(*Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.*)
Guer. Ah! tu sola Arsace e il Regno
Puoi difender e salvar.
Ars. Cara
Zen. Caro amante nel lasciarti
(*correndo di nuovo ad abbracciarsi.*)
Io mi sento il cor gelar.
Aur. O mio cor, per vendicarti
Devi l' ira soffocar!
Tutti insieme.
Ars. e Zen. Ancora un addio ...
Mancare mi sento ...
Coraggio cor mio ...
All' armi, al cimento.
Tu vinto sarai, (*ad Aur.*)
Tu spera vivrai, (*Ars. a Zen., Zen. ad Ars.*)
Saprai
Saprò di quel perfido
L' orgoglio domar.
Aur. Questo ultimo addio (*a Zen. ed Ars.*)
Vi accresca tormento ...
Vendetta desìo ... (*ai Romani*)
All' armi ... al cimento.
Tu trema, morrai; (*ad Ars.*)
Tu vinta sarai, (*a Zen.*)
(Saprò di quei perfidi (*da se*)

L' orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe e Coro.

Di nostra vendetta
É giunto il momento
Deh! vieni... t' affretta...
All' armi ..· al cimento...
Tu vinta sarai (*Lic. e Rom. a Zen.*)
Tu vinto sarai (*Ora· e Pal. ad Aur.*)
Con noi vincerai
Saprem della perfida
Saprem di quel perfido
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.

Grandi del Regno.

Del Cielo, ahi! miseri!
Piombata è l' ira:
Vinta è Zenobia,
Cadde Palmira;
Ceppi e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.
O Dei! ricovero
Più non rimane:
Per tutto innondano
L' armi Romane:
Ed il furore
Del vincitore
Forse in Zenobia
Si consumò.

SCENA II.

Zenobia senz' elmo, tutta dimessa

Zen. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L' Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta ... oh pena! oh scorno!
(esce Aureliano: tutti si affollano supplichevoli innanzi a lui)

SCENA III.

Aureliano fa cenno a loro d' alzarsi e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L' ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l' ira mia.
Zen. Vincesti, Augusto: è giunta
Palmira in tuo poter: l' Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma;
Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemico avanza ...
Aur. Un nemico! e qual è?..
Zen. La mia costanza.
Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d' intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:
Quando in catene, e quando

Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor superba deporrai l'orgoglio.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D' Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l' odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Se udir volessi, ingrata,
La Maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un'altra voce più soave al core:
Puoi disarmar, Regina, il mio furore.
Se libertà t' è cara,
Se brami Regno e pace
Cedi, abbandona Arsace:
Io t' offro gloria e amor.

Zen. Taci: è mia gloria sola
D' Arsace il puro affetto:
Se vivo in quel bel petto,
Sono Regina ancor.

Aur. Lo fosti.

Zen. Ancor lo sono.

Aur. Tutto perdesti.

Zen. Il Trono.

Aur. Insana! e che t'avanza?

Zen. Fama, virtute, e onor.

Aur. (Prima costanza mia,
Invan ti chiamo al cor:
Benchè crudel mi sia,
Mi piace il suo rigor.)

Zen. (Prima costanza mia,
Non ti partir dal cor:
Benchè fatal mi sia
Non curo il suo rigor.

SCENA IV.

Amena Collina sulle sponde dell Eufrate: al fondo varie Montagne scoscese con cadute di acqua che si perdono nel fiume.

Pastori e Pastorelle, a gruppi sparsi per la scena, in festa, e in gioja.

Pastori L'Asia in faville è involta,
Combattono i possenti,
Sol tra Pastori e Armenti
Discordia entrar non sa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira,
Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

(*si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro.*)

SCENA V.

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all' amena collina.

Ars. Dolci, silvestri orrori, amiche sponde!

Come è soave dopo tanti affanni
L' aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze, in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma, più possente,
Amor mi sprona all' armi, e a voi m' invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor?
Piu felice in mezzo ai boschi,
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei,
Tu l' avresti nel mio cor.

SCENA VI.

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani, e Pastori che tornano.

Or. e Guer. Vieni, o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:
Cadde, oh Dio! la tua Regina
In poter del vincitor.
Ars. Ah! che sento ... ahimè, che pena!
Ah! si corra ... o cor, costanza!
Perchè darmi, o ciel, speranza;
E piombarmi in nuovo orror!
Pastori Resta, o Prence: ah contro il fato
Non ha forza uman valor.
Oraspe e Guer. Vinceremo e Roma e il fato,
Se ci guida il tuo valor.
Ars. Non lasciarmi in tal momento,

Bel pensier di gloria e amor.
Se mi segui nel cimento,
Lieta è l' alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo (*volgendosi ai*
Ognun di voi si appresti: *Guer.*)
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l' Asia intera
Si tolga a Roma ancor.

Pastori
Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.

Arsace e Guer.
Ah! sì, ci guida in campo,
Trovi Zenobia scampo,
E colla Patria resti
Libera l' Asia ancor.

(*Arsace parte con Oraspe, e col seguito; i Pastori si ritirano, e si disperdono.*)

SCENA VII.

Tempio come nell' Atto Primo.

Aureliano, e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale. E' manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?
Aur. Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza oppor al destin le genti dome?
Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.
Aur. E come?
Non fugge Arsace? oh! fugga pur: mi basta,

Che à me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia che disarmi.
Pub. Ecco Zenobia ...
Aur. Su quel cor si tenti
L' ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio e detti.

Aur. É tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco
A regnar sulla terra ...
Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.
Pub. (Non tel dicea ?) (*ad Aureliano*)
Aur. (Che sento!)
Zen. (Io spero ancora.)
Aur Senza frappor dimora
Va, Licinio, a punir la nuova offesa.
Lic. Ardua è, Signor, l' impresa :
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S'accompagnar per via. Come torrente,
Che soverchia le sponda,
Urta i Romani, e la Cittade inonda.
Pub. (Oh periglio !)
Aur. (Oh furor!)
Zen. (Oh gioja!)
Lic. Avanti
Il popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira; all' improvviso
Colte le tue Legioni, oppor difesa

Tentano invan, volte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

Aur. Arsace osò fuggire? Eterni Dei!
A pugnar, a morir meco venite.
Farà il mio acciar palese
Come debban gli Eroi punir l' offese.
... Ma chi 'l salvò?...ah! che ovunque
Volgo lo sguardo e il passo
Parmi trovar l' ingrato:
Temo nemici in chi mi sta da lato.
Empio, superbo Arsace,
Non trionfar, non esultar: vedrai
Come gl' inganni tuoi
San schernir col valor i grandi Eroi.
Tremate, indegni: trema,
Ingrata donna, e tu spergiuro Arsace!
Voi mi tradiste, infidi....
Ma il mio furor deridi?
Saprò punirvi entrambi:
L' offeso amor e 'l tradimento rio
Vendicherà il poter del brando mio.

All' armi mi chiama
Desìo di vendetta:
M' invita, m' aspetta
La gloria, l' amor.
Ah d' ira e furore
Mi palpita il seno!
Geloso veleno
Mi serpe nel cor.
Paventa, superbo!
Gli oltraggi rammento!
Che fiero momento!
Non veggo, non sento,

Che oggetti di morte,
Che voci d' orror.

Coro Deh calma, Signore,
Il giusto furore:
Ardire ci accende,
Siam pronti a pugnar.

Aur. Farò, con questo acciaro,
De' vili orrido scempio,
E i secoli un esempio
Avran del mio furor.
La fiamma crudele,
Che d'ira m'accende,
Più fiero mi rende,
M'invita a pugnar.

SCENA IX.

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? oh come irato
Parte Aurelian da noi; per te pavento,
E tremo per Arsace.

Zen. Àvvi nel Cielo
Un Nume, che combatte
Degl' oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non v' ha contro il destin Romano.
Ma! ... s' appressa alla Reggia
D' armi fragor! ...

Zen. Suono guerrier s' ascolta...
Non tradirmi una volta,
O speranza fallace!

Pub. Corrasi: ah! forse è già vicino Arsace. (*parte*)

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate
Che quest' orribil notte
L' ultima sia de' mali miei... più presso
Il tumulto si fa... che stato è il mio!
Che orror! ... ma ... veggo, oh Dio!
Sbigottiti fuggir veggo i Costodi ...
Un guerrier s' avvicina ...
Oraspe ...
Oras. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...
Fuggi, vieni con me.
Zen. Dimmi ... d' Arsace
Che fu?
Oras. Combatte ancor, ma la vittoria
Cerca invano afferrar: io disperato
Infino a te la via m' apersi; ah vieni ...
Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.
Zen. Oh pena!
Oras. T' affretta ...
Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia.
Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!... che fai meco?... Io sono
Un' altra volta fuggitivo, e vinto.
Oh! fossi almeno estinto

Oh Zenobia, per te -- Notte funesta,
Addensa i veli tuoi: lume di giorno,
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...
(*si ritira in disparte.*)

Oras (*esce con Zen.*) Al mio
Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Oras. In salvo,
Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta
Fra quest' ombre m' aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scosse!

Zen. (*appressandosi*) Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia.

Zen. Arsace!

Ars. E' dessa...
(*correndo a lei con gioja.*)

Zen. Oh! gioja!
(*Intanto Oras. si aggira in fondo alla scena come per esplorare e si perde*)

Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento.
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!
Zen. Sempre insieme!
Ars. Uniti ognor!
A 2. Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,
Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al cor. (*si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano*)
Zen. Giunge Augusto ...
Ars. Un' altra via ... (*per av-*
Zen. Vien Licinio ... *viarsi alla sinistra*)
Ars. (*disperato*) Il brando ho ancora... (*rac-*
Zen. Ah! che fai? (*cogliendo la spada*)
Ars. Morire in pria ...
Zen. Teco io moro ...
Ars. (*per ferirla*) Ebben si mora...
Ah! che tento!.. ora funesta! (*allon-*
Zen. Vibra il colpo. *tanandosi precipitoso*)
Ars. Io solo ... (*per ferirsi*)
(*Aur e Lic. sopravvengono seguiti da numeroso drappello con faci. Ars. è trattenuto.*)

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta.
Si disarmi il traditor. (*Ars. è disarm.*)
Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro;
Del rossor, che vi preparo,
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà ...

Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio ...
Aur. No: vivrai.
Ars. L' onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai -- del mio rossor.

A tre.

Aur. Ah! perchè mai quell' anime
Nate non sono in Roma!
Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all' Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.
Ars. Zen. Vivi: saran nostr' anime
Esempio al mondo, e a Roma;
Tutto non resta al barbaro
L' onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quado non hai timor.
Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei,
Ars. Infierir tu sai nel vinto,
Sei Romano ...
Zen. E Augusto sei.
Aur. Alme audaci! parti, (*a Zen.*) va. (*ad A.*)

a tre.

Zen. Ars. (Io parto... (oh dolore!)
M' abbraccia mio bene.
Deh! scemi l' orrore
Di nostre catene,
L' amor, che seguace
D' entrambi sarà...
(Il pianto s' asconda,
Che il seno m' innonda,
Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene.)
Aggravi l'orrore
Di vostre catene
L'idea che la pace
Giammai vi unirà...
La nova s'asconda,
Che il seno m'innonda,
Ingiusta pietà. ((*partono*)

SCENA XIII.

Campo come nell' Atto Primo
Publia sola

É deciso il destino
Di Zenobia, e dell' Asia - Oh! Arsace! o caro,
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl'io
Col sacrificio d' ogni affetto mio.

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aurel., indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le guardie.

Grandi.

Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor!
Siam tuoi figli: Augusto, oblìa
Che sei nostro vincitor.

Aur. I Prigionieri a me (*alle Guardie, che partono*)
Grandi (Che mai risolve?)
Pub. (Che mi lice sperar?)
Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso oblio) (*escono Arsace, Zen. ed Oraspe*)
Mirate: ognun per voi perdono implora;
E d'ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto, al vincitor giurate;
Liberi siete ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)
Ars. (Oh grande!)
Pub. (Oh magnanimo Eroe!)
Zen. Vincesti. A Roma
Giuro salda amistà.
Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.
Aur. Copra un eterno obblìo
Ogni passato errore:
Vi stringa a noi l'amore,
Che le vostr'alme unì.
Tutti i cori, Pub., Lic., e Oras.
Torni sereno a splendere
All'Asia afflitta il dì.
Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core;
Lo custodisca amore,
Che le nostr'alme unì.
Tutti Torni sereno a splendere
All'Asia afflitta il dì.
Ars. Amico a te son io,
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto amore,
Che le nostr'alme unì.
Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.